

Si accende il dibattito sulla "bozza" di Costituzione presentata da Giscard d'Estaing, che oggi sarà a Roma

Nuova Europa, non tutto fila liscio

Fini: più che al metodo badare alle competenze. Nel preambolo il richiamo alla religione

BRUXELLES. Dopo otto mesi di preliminari, il confronto diventa sereno all'interno della Convenzione per le riforme che lavora alla Costituzione europea. Il primo giro di opzioni sulla bozza di Costituzione - che oggi sarà al centro del colloquio in programma a Palazzo Chigi tra Valéry Giscard d'Estaing e Silvio Berlusconi - ha messo in evidenza l'esistenza di contrasti tra Paesi piccoli e grandi e tra le diverse famiglie politiche europee. Il nome della nuova Europa, i poteri del presidente della Commissione e di quello del Consiglio, la doppia cittadinanza e la stessa modalità di ratifica della nuova Costituzione (referendum o no?), sono elementi di discordia.

Le divisioni emerse non preoccupano il presidente. Al dibattito ha registrato una reazione molto stimolante: mi sento incoraggiato - ha dichiarato Giscard d'Estaing -

ci sono state valutazioni diverse e contrastanti, ma il disegno della nuova architettura è stato oggetto di un'approvazione piuttosto ampia. Il piano è quello giusto.

Le reazioni più negative sono arrivate dalla Gran Bretagna. Il governo di Londra ha bocciato senza riserve l'ipotesi di ribattezzare l'Unione europea "Europa Unita" o peggio ancora "Stati Uniti d'Europa". Per il rappresentante britannico nella Convenzione, Peter Hain, suona come il nome di un club da calcio. Da oltre Manica si levano voci allarmate anche sulla doppia cittadinanza nazionale ed europea, prevista dalla bozza costituzionale. Se non che Londra è favorevole a un presidente forte, che duri in carica quattro o cinque anni, una ipotesi scartata dai Paesi più piccoli. La Gran Bretagna pensava di spuntarla facilmente su questo fronte, in quanto alleata con Francia e Spagna, ma lo scontro sulla Politica agri-

cola comunitaria tra Tony Blair e Jacques Chirac (che ha già condotto all'annullamento del summit previsto a novembre) ha messo a repentaglio la riforma. Tanto più che, intervenendo a nome della "famiglia socialista" europea, Giuliano Amato si è detto favorevole alla revisione del meccanismo di nomina della guida comunitaria, ma ponendo un palcoscenico preciso: «bisogna evitare qualunque doppiopersona tra il presidente della Commissione, che va rafforzata, e quello del Consiglio. Vanno mantenuti l'equilibrio tra le istituzioni e l'uguaglianza tra Paesi piccoli e grandi».

L'Italia ha assunto una posizione intermedia. «Noi siamo convinti che un'Europa allargata regge soltanto se c'è un forte equilibrio tra Consiglio e Commissione», ha spiegato il vicespinner Gianfranco Fini. «Non ha molto senso schierarsi a priori per l'una o per l'altra opzione», ha aggiunto, e il problema, non è neppure

re la modalità di elezione del due presidenti: «Semmai è più una questione di poteri e di competenze». Piuttosto, ha tenuto a rilevare il vicespinner, è necessario che un riferimento ai valori religiosi dell'Unione europea, «da più parti, compresi molti Paesi candidati, sollecitati», trovi posto nel preambolo o in uno dei primi articoli del nuovo Trattato.

«L'Europa sarà naturalmente una costruzione laica, ma la vera laicità - ha detto Fini - sta nel riconoscere, accanto al ruolo autonomo dello Stato, la dimensione etica e spirituale, le radici cristiane della nostra società». Per il vicespinner il metodo da seguire per integrare i valori della Carta dei diritti nella nuova Costituzione europea, è quello del "rinvio rettilineo appropriato", che esalterebbe, attraverso un corretto legame giuridico, il ruolo di entrambi i corpi di disposizioni, rispettandone la diversità.



Gianfranco Fini

Mantica spiega il significato della visita a Gheddafi. E sottolinea: ridare a Tripoli la Venera di Cirene? Costituirebbe un regalo

Italia-Libia, dopo i fallimenti di D'Alema e Dini

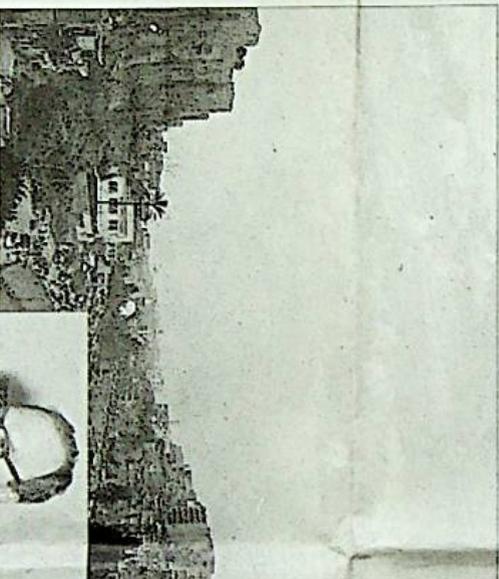
il viaggio di Berlusconi ha riallacciato i rapporti

GLORIA SABATINI

ROMA. La visita di Silvio Berlusconi a Tripoli e il lungo faccia a faccia con il colonnello Muhammar Gheddafi rappresentano un alto momento del dialogo tra Italia e Libia. Molti nodi, però, restano ancora da sciogliere per archiviare il passato e risolvere i contenziosi con il governo di Tripoli che nel '70 ha espulso la comunità italiana. «Un incontro, che per la prima volta è avvenuto al livello dei due massimi leader, ha avuto il merito di definire i termini della questione», tiene a precisare Alfredo Mantica, sottosegretario agli Esteri, che ribadisce l'importanza della riapertura di un tavolo bilaterale dopo i fallimenti del recente passato, e in particolare di Lamberto Dini e Massimo D'Alema, anche se ammette la complicata matassa diplomatica e tuttal più che sbrigliata.

Quali risultati ha ottenuto Berlusconi?

Durante il vertice si è parlato della concessione dei visti agli italiani espulsi e dell'avvio operativo del riconoscimento dei crediti alle nostre imprese. Impieghi tutti ancora da verificare. Ovviamente quando il nostro presidente del Consiglio sottolineò il superamento del passato, concetto ampiamente condivisibile, occorre capire che cosa intenda con queste parole la controparte libica.



Un'immagine di Tripoli. A destra, Alfredo Mantica

Un argomento ancora molto spigoloso...

Ovviamente. Ritengo che la donazione di un ospedale di eccellenza alla Libia possa costituire uno strumento significativo per siglare questa "tregua" e, nello stesso tempo, in linea con una tradizione di consolidata amicizia con il popolo libico. Si tratta di un gesto simbolico ma anche molto concreto, visto che parla di un investimento di cento miliardi.



Qual è il significato politico di questa riapertura da parte del governo italiano?

È l'avvio di un percorso necessario dopo la vicenda frettolosamente chiusa da D'Alema e Dini nel '98. Il

governo di Centrodestra ha voluto riaprire il "dossier Libia" e, con la visita di Berlusconi, ha focalizzato gli argomenti attualmente sul tavolo del confronto italo-libico.

rientrare, attraverso il recupero dei rapporti con Roma, nella famiglia occidentale... Certamente, anche se il leader libico deve buona parte della sua fortuna politica all'orgoglio nazionale e alla rigidità dei rapporti con l'Italia. A mio giudizio il contenzioso con Tripoli ha già trovato nel corso degli anni una serie di sistemazioni: oggi l'Italia può anche entrare nel ordine di idee di un gesto simbolico, ma attendiamo che un gesto simile, magari di natura morale, arrivi anche dalla Libia. Quando queste due condizioni saranno rispettate saremo felici di aprire una nuova pagina nei rapporti tra i due Stati.

In che cosa fallì D'Alema con il suo lodo?

Era stato previsto un sistema molto farraginoso per istituire un fondo per le nostre imprese, un meccanismo complicato che non ha funzionato. Quel che conta in questo momento è il superamento di quello schema e la riapertura del negoziato che resta un atto significativo importante anche a fronte delle faccende della commissione italo-libica istituita nel '98. Per ora abbiamo aperto una porta. È già importante che i due capi di Stato si parlino e che si siano riavviati i motori della commissione. Fino alla visita di Berlusconi il dialogo era avvenuto attraverso i ministri.

Quali sono gli ostacoli maggiori a un reale disageo?

Dichiaro che per ora abbiamo individuato i termini del problema. Siamo di fronte alla volontà di superamento delle ferite del passato e del ripristino di rapporti normali con un Paese che è strettamente legato allo storia d'Italia anche per la sua posizione geografica nel Mediterraneo.

Anche Gheddafi dovrebbe avere i suoi interessi nazionali a

Il ddl Cirami verso il via libera definitivo: alla Camera le commissioni varano il testo corretto

ROMA. Ancora un passo verso la definitiva approvazione del disegno di legge Cirami, dopo il via libero di ieri da parte delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Respinti tutti gli emendamenti del Centrosinistra, le commissioni hanno confermato l'impianto della legge sul legittimo sospetto votata dal Senato con la prevista correzione. L'Ulivo, comunque, non si rassegnò e ribadisce che il testo conteneva un nuovo errore che rende inconstituzionale il provvedimento. E oggi pomeriggio, nell'aula di Montecitorio, il primo voto riguarderà proprio una pregiudiziale di Costituzionalità. Presumibilmente, però, dopo la discussione generale,

l'esame e il voto sugli emendamenti saranno rinviati a martedì 5 novembre, quando in base al regolamento della Camera scaterà il contingimento dei tempi, che impedisce a Ulivo e Rifondazione comunista di fare ostruzionismo. In attesa dell'ultimo via libera dell'assemblea di Montecitorio non si spengono le polemiche residue sui "pianisti" alimentate dalla Margherita con l'utilizzo del video di "Striscia" che fotografa alcuni parlamentari che votano per colleghi presenti in aula. Una prassi consolidata che non incrina la regolarità delle votazioni.

Un polverone sollevato ad arte da Willyer Bordon, che ieri è tornato a chiedere chiarimenti al presidente del Senato Marcello Pera, che si era immediatamente pronunciato sulla assoluta legittimità della votazione. Un polverone che continua a non piacere all'Udc che, per bocca del capogruppo Francesco D'Onofrio, è tornato a puntualizzare: «Il senatore Willyer Bordon non poteva non sapere che quel modo di votare è assolutamente regolare - dice annunciando che non parteciperà alle prossime riunioni del capigruppo - se, invece, qualcuno ha votato per un assente, cosa che non è avvenuta e il video non dimostra in alcun modo quello doveva essere espulso. Purtroppo la diffusione di video, come quelli che sono stati trasmessi, si sono tradotti - ha denunciato il

presidente dell'Udc - in una valanga di fango nei confronti dei senatori e del Senato, lo ho il dovere di tutelare l'onore politico dei senatori dell'Udc». Quanto al richiamo a vigilare del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, la Lega si è detta d'accordo: «Però - ha puntualizzato Alessandro Ce - non può diventare un atto di accusa per chi si fa votare al suo posto un collega perché è un metro di distanza dal suo banco. E comunque chiedo a Casini perché, avendo annunciato quattro mesi fa l'introduzione del metodo messicano con la riliverazione delle imponenti digitali, questo oggi non è ancora pronto. Lo faccio...».

In Breve

CONVOCATO IL DIPARTIMENTO CULTURA

Roma. Il coordinatore del dipartimento cultura di An, Genaro Malgieri, convoca i responsabili degli uffici per domani alle 18 nella sala "San Claudio" di Palazzo Marini in Roma (piazza San Claudio, 166).

A ROMA OMACCIO A TUTTI I COMBATTENTI

Roma. Nella giornata di dipartimento Veneto, giornata del Combattente e delle Forze armate, An con una manifestazione a Roma renderà omaggio a tutti i combattenti di tutte le guerre e onorerà a un tempo i giovani attualmente alle armi impegnati nel quadro di un moderno servizio nazionale per il bene della comunità e preparati per l'impegno ai fini umanitari, in funzione di sicurezza e difesa, in contingenti multinazionali oltre confine. La manifestazione si svolgerà lunedì 4 novembre con inizio alle ore 14.30. Alle ore 15.00 i partecipanti depongono una corona di alloro al Sacello del Milite Ignoto all'Altare della Patria, in piazza Venezia.

DOMANI AL VERANO L'ULTIMO ADDIO A GIORLEO

Roma. Domani alle 10.30, al cimitero romano del Verano, parenti e amici daranno l'ultimo addio al nostro ex-direttore Aldo Giorleo. L'urna con le sue ceneri sarà tumulata nella tomba dell'Associazione "Paracadristi (riquadro 35). La moglie Anna e i figli Flavia e Marco, nel dare la notizia, ringraziano tutti coloro che in questi giorni hanno partecipato al lutto della famiglia.